

PENNE MOZZE

Anno XLIX - n° 64 - Giugno 2021
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Influencer di valori

Dal 1920 tre parole solenni segnano la Colonna Mozza in cima all'Ortigara: "Per non dimenticare". Parole scolpite nel cuore e impresse nella mente di ogni alpino, entrate a far parte del corredo genetico di tutte le penne nere. Una frase grammaticamente priva del soggetto, ma dove basta il verbo a rappresentare la sostanza, il fondamento dell'essere alpini. Da quel giorno siamo certi di avere sempre tenuto fede a quella promessa fatta. Lo dovevamo a chi rispose alla chiamata della patria, perchè doveva e sapeva che era giusto farlo. Anche nei momenti difficili non abbiamo mai lasciato la strada maestra, i valori che ci sono stati trasmessi non li abbiamo mai posti in discussione. Ma non basta soltanto ricordare. Dobbiamo andare avanti e stare al passo con i tempi. Ci siamo quindi adoperati per accrescere e migliorare la nostra presenza nella società, per diventare un giusto e sicuro punto di riferimento. Pronti a fare fronte alle richieste del presente pur rimanendo fedeli alla tradizione.



Continua a pag. 6

Hai posato lo zaino a terra, ora vola e guardaci dal Paradiso di Cantore!

Ciao Claudio

Dopo lunghi mesi di sofferenza e l'aggravarsi delle sue condizioni, minate da un male ormai incurabile è "andato avanti" assistito dai suoi cari a casa Claudio Trampetti, storico presidente per 24 anni, dal 1995 al settembre 2019, dell'Associazione Penne Mozze e referente del Comitato del Bosco delle Penne Mozze di Cison di Valmarino. Era originario di Colle Umberto ma risiedeva da molti anni a Revine Lago. Aveva 78 anni.

Generoso, semplice, altruista e gran lavoratore, incarnando lo spirito alpino Trampetti, che era anche Cavaliere della Repubblica, ha dedicato proprio gran parte della sua vita, con i suoi collaboratori, alla cura del Bosco delle Penne Mozze che amava come un figlio per la cura e il decoro che voleva si mantenesse, tanto più proprio in questo anno che ricorre il 50.mo anniversario, e che il Raduno del-



l'ultima domenica di agosto acquisterà valenza di cerimonia alpina nazionale. Ed è stato presente al Bosco finchè le forze glielo hanno consentito, sia pure indebolito dalla malattia, pronto ad accogliere visitatori, scuole e turisti per spiegare lo spirito del Memoriale.

Due anni fa lasciò il comando dell'Aspem, l'associazione tra le famiglie delle Penne Mozze al nuovo presidente Varinnio Milan che lo ricorda con affetto: "Per anni è stato instancabile guida per noi, e con lui ora se ne va davvero una figura di esempio".

Continua a pag. 4

La scomparsa di Claudio Trampetti

Un alpino autentico

Nella nostra vita ci sono momenti dove diventa difficile trovare le parole per salutare un amico, un alpino vero, tanto meno si pensa di avere quelle adatte per ricordarlo. Sono molti gli aspetti che tornano alla mente pensando a Claudio: la sua dirittura morale e l'instancabile dedizione, il suo equilibrio e il grande bagaglio di sapienza, come pure la sua capacità di proporsi con semplicità e l'intelligenza della quale si è valso per condurre l'Associazione Penne Mozze.

E' stato capace di instaurare con gli alpini un rapporto basato sulla misura umana di chi gli stava davanti, sul confronto diretto fra persone, creando attorno a se una vasta simpatia, che aveva il peso di una autorevolezza mai messa in mostra, ma che si manifestava in modo del tutto naturale.

Di Claudio, ricordiamo gli scambi di pensiero, sempre

nel rispetto reciproco delle legittime divergenze di veduta e abbiamo apprezzato l'impegno rivolto ad accrescere lo spirito di appartenenza all'As.Pe.M. ed ai suoi valori. A lui, esprimiamo la più viva gratitudine per la passione, l'impegno, i risultati che ha ottenuto nei molti anni durante i quali è rimasto al vertice dell'As.Pe.M., verso la quale ha dimostrato un non comune senso di attaccamento e un affetto difficilmente riscontrabile altrove. Gli riconosciamo, altresì, il merito di aver contribuito in maniera determinante alla crescita e all'affermazione dell'As.Pe.M., di averla accompagnata durante lo sviluppo e di aver guardato ad essa con il cuore.

Abbiamo avuto il grande privilegio di conoscerlo, ricevendo la sua stima, ricambiata senza riserve. Oggi ci rimane l'amarezza di non aver avuto la possibilità di conoscerlo meglio, ma rimane il conforto di aver lasciato un ricordo

Il ringraziamento del figlio Alberto e le pa

Questo il messaggio inviato alla Sezione di Vittorio Veneto da Alberto Trampetti, figlio di Claudio qualche giorno dopo le esequie del papà.

"Gent.mo Franco (così ti chiamava papà), mi scuso per la tempistica ma ho avuto una settimana frastornata e solo adesso ho trovato un momento per cercare di riordinare le idee.

Volevo ringraziare personalmente, anche a nome di mia mamma e di mia sorella, te quale Presidente e tutta la Sezione che rappresenti, assieme alla grande Famiglia degli Alpini, per il ricordo e il saluto che avete voluto dedicare a Claudio in occasione del suo ultimo viaggio. Non sono un grande oratore e faccio fatica a trovare le parole più indicate, ma pur in un momento assai delicato non avete rinunciato a tributare il dovuto omaggio a un Alpino vero, che tanto tempo ha dedicato alla vita associativa (a volte forse "trascurando" la propria famiglia) con impegno e profonda convinzione. Non ci aspettavamo una cerimonia così bella e commovente, sapevamo delle difficoltà organizzative dovute alle restrizioni imposte dalla situazione sanitaria che stiamo vivendo, ma anche stavolta non avete voluto far mancare il vostro supporto e la cosa ci ha riempito di orgoglio e soddisfazione. Vorrai cortesemente estendere il nostro ringraziamento anche ai cori Sezionali che hanno inviato la loro rappresentanza e si sono uniti per allietare la funzione religiosa, secondo il nostro desiderio (e quello di papà). Claudio era una persona mite e riservata e non abituato ad essere al centro dell'attenzione, ma sarà rimasto sicuramente contento di come l'avete accompagnato. Ringrazia ancora tutte le persone che, tramite te, hanno voluto manifestare il loro cordoglio, e se avrai modo di farmi avere un elenco magari provvederemo anche personalmente.

Molti impegni vi attendono ancora, mi dispiace che Clau-

dio non possa essere presente alla solennità del 50° come tu hai ricordato, ma sono sicuro che onorerete il grande lavoro che ha portato avanti, assieme ai suoi validi collaboratori, fino a farlo diventare Monumento di interesse nazionale.

Ora ti saluto caro Franco, chiedo scusa se ho dimenticato qualcuno ma non sono abituato a gestire certe situazioni, sono sicuro che mi comprenderete. Nel ricordo di mio papà continuerò il mio impegno quale componente dell'Unità di Protezione Civile sezionale finché sarò in grado di farlo seriamente, auspicando che nuove forze si possano unire affinché certi valori rimangano sempre vivi nel ricordo di coloro che sono andati avanti.

Con profonda stima e gratitudine

**Il figlio Alberto Trampetti,
con la moglie Ernesta e la figlia Monica**

Queste le parole del Presidente della sezione Ana da nome dell'Associazione in occasione dell'ultimo saluto al presidente emerito dell'As.Pe.M., sul piazzale della chiesa di Revine, tra un nugolo di penne nere con le lacrime agli occhi.

"Carissimi Ernesta, Monica e Alberto, moglie e figli di Claudio, è con tanta mestizia che porgo a Voi, ed a tutti i parenti ed amici, le più sentite espressioni di cordoglio di tutta l'A.N.A., a cominciare da quelle del Presidente nazionale Sebastiano Favero, del P.E. Corrado Perona, del C.N. Daniele Bassetto, qui con noi, dei Presidenti delle Sezioni in carica ed Emeriti, in particolare delle 4 Sezioni della Marca Trevigiana e di Belluno, pure loro presenti, dell'As.Pe.M., che ci ha oggi letto la preghiera dell'Alpino, del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, e di tutti quelli che lo hanno conosciuto, apprezzato e stimato, ivi compresi quanti avrebbero voluto presenziare, ma che le note restrizioni non hanno



vivo nelle persone che lo hanno incontrato e conosciuto.

Gli esprimiamo, quindi, il nostro sentimento di stima e riconoscenza per aver fatto crescere l'As.Pe.M., che ha saputo guidare con tanta saggezza e semplicità d'animo, indirizzandoci verso quella integrità morale che ci permet-

te di agire e operare senza alcun tipo di condizionamento e, non da ultimo, che ci ha consentito di conquistare nel tempo, con i fatti, la considerazione e il rispetto della gente.

E' "andato avanti" inaspettatamente, anticipando i tempi che la malattia speravamo ancora gli potesse concedere, con la discrezione che sapeva usare in ogni circostanza, nonostante il suo temperamento deciso. Noi lo vogliamo ricordare così, com'era: un alpino autentico, di carattere umile e forte, che sapeva coprire anche i più forti dispiaceri.

Con lui va avanti una penna nera che ha lasciato fra noi il segno della sua opera e del suo esempio. A noi spetta ora il compito di continuare a crescere nella certezza che i suoi fondamenti sono davvero solidi. La sincera amicizia che ci ha legato sarà ora tramutata in un ricordo che resterà immutato nel tempo.

Varinnio Milan

ole del presidente sezionale Introvigne

consentito, tutti che, tramite mio, desiderano esservi vicini nel lutto e nel dolore di questo triste momento.

Caro Claudio, ora, dopo tante traversie, sei andato avanti e tracciare un tuo profilo è come scrivere un libro, allora vado per capitoli, ma solo quelli principali. Sei stato un Alpino vero, tutto d'un pezzo, che ha incarnato ed espresso gli autentici valori dell'Alpinità con piena convinzione e ferma determinazione.

Lo testimoniano l'impegno quale Capogruppo di Revine, i 25 anni di presidenza ininterrotta dell'As.Pe.M. e quella del Comitato per il Bosco delle Penne Mozze, che hai mantenuto sino alla fine. Mi è stato scritto che con te si chiude un ciclo, cominciato con Altarui, Dal Moro, Salvadoretti, il Maestro Casagrande, eppoi Daniele, Prata-viera, Cervi, e con loro molti altri; ora la campana è suonata per te. Siete stati le colonne portanti del Bosco, ora confidiamo nel futuro, per certi versi già cominciato con la nuova presidenza dell'As.Pe.M. Il Presidente della Repubblica ti ha fatto Cavaliere, noi ti riconosciamo Alpino d'Onore.

Uomo saggio e buono, Alpino generoso, amante di questa nostra terra ed in particolare del Bosco, non sempre docile a porre in discussione i tuoi convincimenti, sei stato un trasciatore e un esempio di instancabile impegno e dedizione, con te scompare una persona dalle doti umane elevate

e di una capacità organizzativa esemplare: sono queste solo alcune delle tante testimonianze arrivate da l'Italia tutta, ed anche da luoghi lontani sparsi nel Mondo.

Sappiamo, da fonte certa, che il Bosco è stato il tuo terzo figlio. Di te abbiamo tanto e tutti ascoltato e imparato molto lassù, nella Valle di San Daniele, luogo incantato tra l'azzurro del cielo ed il verde del bosco, o tra il bianco della neve nelle veglie di Natale, ma ora molto ci tocca ricordare e conservare nel tempo.



Nessuno muore sulla terra finché vive nel cuore di chi resta. Non hai potuto aspettare di assaporare la gioia della cerimonia "solenne" il prossimo 29 agosto, nel 50° dall'inaugurazione di quel unico ed irripetibile memoriale che hai contribuito a plasmare, ma so che continuerai ad essere al nostro fianco, per guidarci ancora. Uomo di fede e di testimonianza, che con profonda spiritualità hai saputo trasmetterci, ti auguro, ora che hai posto lo zaino a terra, di trovare in cielo, nel Paradiso accanto a Cantore ed a tutti i nostri fratelli Alpini che ti hanno preceduto, la pace eterna, che ti sei di

certo guadagnata dopo tanto impegno e tante sofferenze patite quaggiù.

Grazie Claudio, il tuo esempio rimarrà per sempre scolpito nei nostri cuori, riposa ora nella pace dei giusti.

Francesco Introvigne

Segue da pag. 1



La notizia della morte di Claudio Trampetti, che in ogni caso non ha colto di sorpresa il mondo alpino che era a conoscenza dei suoi problemi di natura fisica, è stata accolta dalle penne nere della sezione di Vittorio Veneto con molta mestizia e dolore: "Ha incarnato ed espresso gli autentici valori dell'alpinità – sottolinea il presidente della sezione Francesco Introvigne – con piena convinzione e ferma determinazione. Lo testimoniano anche l'impegno come capogruppo di Revine, dove abitava, i 25 anni di presidenza ininterrotta dell'Aspem e del Comitato per il Bosco. Era un uomo davvero saggio e buono, trascinatore ed esempio di impegno instancabile e di dedizione. Sono queste le testimonianze di quanti lo conoscevano e che ci stanno arrivando da tutta l'Italia. Uomo di fede e testimonianza trovi ora in cielo la pace eterna dopo le sofferenze patite". Lui ora vola lassù e ci guarda dal Paradiso di Cantore, e avrà un occhio di riguardo certamente per quello che è stato per molti anni il Suo Bosco.

Fulvio Fioretti

L'abbraccio di Gentilini

Anche dal mondo della politica trevigiana con l'ex sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, che a Vittorio Veneto e al Bosco è molto legato, sono arrivate le parole di cordoglio per la morte di Claudio Trampetti, indirizzate al nostro presidente Varinnio Milan e di conseguenza all'As.Pe.M.



“Caro Presidente Varinnio Milan, nella mia veste di ultimo superstite alpino delle realizzazioni della Associazione Penne Mozze e del Bosco delle Penne Mozze, esprimo un sentimento di grande sofferenza e di sgomento per la scomparsa di Claudio, che ha saputo dare, come Presidente, ai nostri emblemi alpi-

ni lustro, importanza e futuro con grande dedizione, disponibilità e amore alpino.

Sono vicino a tutti voi in questo momento di lutto, con l'augurio di continuare l'opera di Claudio, interrotta solo dalla legge della vita.

Un abbraccio alpino.

Giancarlo Gentilini



Le Penne Nere pronte davvero a tutto per la tutela del Memoriale

Alpini someggiati al Bosco

Nella Valle di San Daniele, quando la natura si ridesta dal torpore dell'inverno, il Bosco Penne Mozze trova gli alpini ad animarlo. Le sfuriate del maltempo durante la stagione invernale hanno lasciato il segno ed è arrivato il momento di porre rimedio ai danni provocati. I lavori, coordinati dai solerti alpini del Gruppo di Cison di Valmarino, trovano un valido appoggio nei Gruppi Alpini di Campocroce, Casale sul Sile, Mogliano Veneto, Preganziol, Roncade e Zero Branco. Anche i coristi del "Coro dei Cori", smessi i panni da cantori, di buona lena si rimboccano le maniche. Prezioso si dimostra inoltre l'apporto dei volontari di Protezione Civile della Sezione di Valdobbiadene.

Al ritrovo nel piazzale del Bosco, sabato 20 e 27 febbraio 2021, traspare subito negli alpini il desiderio di mettersi all'opera. Sarà per l'innata voglia di fare, ma pure la frescura mattutina invoglia a non disperdere anzitempo il calore accumulato sotto le coperte, aspettando il sole che per ora illumina solo le sommità di Cima Vallon Scuro e del Crodon del Gèvero. Con entusiasmo partono smaniosi di cominciare. Il sottobosco si presenta ancora coperto di foglie secche, ma già si vedono spuntare i bucaneve, l'erba trinità e le primule che segnano il risveglio della natura e avvisano che la bella stagione è ormai alle porte.

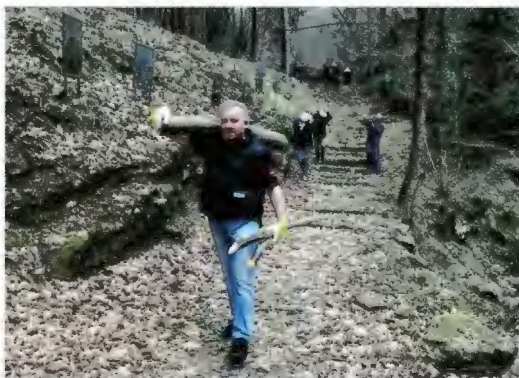
L'incanto viene subito rotto dall'inconfondibile effetto sonoro delle motoseghe. Segna l'inizio della giornata lavorativa, alla pari del suono della sirena che scandiva l'orario negli stabilimenti industriali di un tempo. I tronchi degli alberi sradicati dai fortuali vengono presto affettati dalle motoseghe e le fronde tagliate a colpi di roncola. Gli alpini lavorano alacramente e si lasciano distogliere dalla loro occupazione unicamente per la canonica merenda. Danno poi dimostrazione di estrema versatilità. Messe fuori uso le batterie someggiate e nell'impossibilità di usare mezzi meccanici per il trasporto al campo base di tronchi e ramaglie, necessariamente devono farsi carico di una ulteriore fatica. E' così che prende



la via un andirivieni di alpini silenziosi che liberano il Bosco trasportando a spalle i tranci dei tronchi e le ramaglie fino al punto di raccolta. A rompere ora la quiete, ci pensa solo il rumore dei soffiatori che rimuovono le foglie dai sentieri, completando la pulizia.

Finalmente arriva il momento di tirare il fiato e nel salotto che si forma a lavori ultimati c'è giusto il tempo di scambiare qualche convenevole, fare un brindisi di buon auspicio e, prima del saluto, darsi un nuovo appuntamento, perchè domani c'è sempre un qualcosa da fare. Resta il sapere di aver speso tempo ed energie in segno di gratitudine verso chi ci ha trasmesso un patrimonio inestimabile di ricchezza morale, che per tutti i volontari è motivo di appagamento, di grande soddisfazione e di vera gioia.

Varinnio Milan



Alle Penne Mozze sempre con spirito di servizio

Se la pandemia in questi lunghi mesi ha fermato l'uomo non ha di certo fermato la natura e al bosco delle Penne Mozze come in ogni altro luogo ha continuato il suo corso.

Ma neanche gli alpini si fermano e così il 20 di febbraio 2021 circa trenta alpini volontari delle sezioni di Treviso e Valdobbiadene hanno donato un altro sabato alla collettività che frequenta questo meraviglioso bosco del "ricordo".

Coordinati da un responsabile per operare in sicurezza coadiuvati da due operatori alla motosega la squadra di volontari ha messo a "baita", pronta all'uso una cinquantina di quintali di legna.

Legna anche di grosse piante sradicate durante l'inverno dal vento e dal maltempo, faggi, pini, carpini e ramaglia di diversa taglia.

Nel sistemare il legname si è anche provveduto a raccogliere dal sottobosco i rami caduti, a ripulire dalle erbe le steli degli oltre 2000 caduti qui ricordati.

Speriamo così possano presto le scolaresche, le associazioni d'arma e non, i gruppi spontanei, i singoli cittadini, tornare al silenzio del luogo allo spirito della memoria, al rispetto per quegli uomini caduti e qui onorevolmente ricordati.



Questo 2021 sarà per il Bosco e per tutti i membri dell'AsPeM anno di particolare rilevanza per il passaggio a "solenne" della tradizionale cerimonia di fine estate prevista per il 29 di agosto p.v.



Sarà questo un motivo di orgoglio per tutti gli alpini delle quattro sezioni che gestiscono l'area e sarà motivo in più per dire ancora GRAZIE a tutti questi alpini volontari che ne dedicano il loro tempo.

Segue da pag. 1

E' così iniziato un lungo cammino di solidarietà, purtroppo cosparso da tappe di dolore. Sempre in prima linea tra la gente sconvolta da terremoti e alluvioni. Sempre e comunque al servizio di chi ha bisogno, di chi soffre e non può essere lasciato solo, di chi chiede nelle difficoltà un appiglio cui aggrapparsi, anche solo una parola buona. Dalla lontana tragedia del Vajont alla attuale pandemia è un lungo racconto di impegno, di solidarietà, di tanti fatti e poche parole.

Nemmeno il covid è riuscito a mettere freno allo slancio di umanità degli alpini, ha confermato anzi la continuità dell'impegno portato avanti con la tradizionale efficacia. Riattivati ospedali dismessi, allestiti spazi di prima accoglienza, curato la distribuzione di farmaci, mascherine e viveri, svolto servizi di sorveglianza mercati, parchi e viabilità, assicurato il trasporto di

anziani verso strutture sanitarie, garantito il servizio nei centri per i tamponi e le vaccinazioni. Questa è la storia di una penna nera sul cappello che molti continuano a ringraziare. Il richiamo alla memoria e alla riconoscenza, che da un secolo echeggia dal "Calvario degli alpini", ha quindi plasmato la nostra identità alpina, tanto da essere considerati tra i pionieri della solidarietà e additati come esempio da imitare.

La frase è diventata anche il filo conduttore di quanti altri operano in campo umanitario, a difesa di quei beni e di quei diritti che dovrebbero essere comuni a tutti. Per non dimenticare chi è vittima di disastri naturali o epidemie, chi soffre per le guerre, le repressioni o i soprusi, chi patisce la fame o la povertà, chi vede costantemente calpestati i suoi diritti, chi subisce persecuzioni di diversa natura, con lo scopo di salvare vite umane, alleviare situazioni di sofferenza

e mantenere la dignità umana. Lo stesso Papa Francesco in più occasioni ha fatto richiamo a quelle parole, esortando a "non dimenticare di avere cura dei più poveri e dei più deboli".

A buona ragione, ci possiamo pertanto considerare degli influencer a tutti gli effetti, termine che si rifà a una professione di estrema attualità. Il nostro essere influenti lo manifestiamo attraverso un modo di agire che ci siamo costruiti su misura e con la credibilità che ci siamo conquistati nel tempo. C'è però una differenza sostanziale con gli influencer di mestiere, che guardano unicamente a mode e consumi. Noi, invece, cerchiamo di sfruttare le potenzialità dei contenuti, guardando alla coscienza delle persone, per tracciare sentieri verso i quali indirizzare le future generazioni. E non è poca cosa.

Il presidente
Varinnio Milan

Lectio magistralis di Giovanni Lugaresi

Grande Guerra, ultimo atto

Eravamo rimasti alla definizione della Grande Guerra da parte di Papa Benedetto XV che la definì “Una inutile strage: ecco l’ultima puntata della Lectio Magistralis del nostro prezioso collaboratore e giornalista Giovanni Lugaresi, tenuta all’Università della Terza età di Latisana.

La discussione è aperta. Le guerre sono sempre stragi, quanto “inutili”, è la storia poi a stabilirlo. Qui siamo osservatori... anche giudici? Chi scrive non si ritiene tale.

Per concludere, un accenno alla letteratura. Abbiamo incominciato con Prezzolini, proseguito con D’Annunzio e Ugo Ojetti, ed eccoci a indicare nomi di scrittori e poeti che dall’esperienza bellica trassero motivo per pagine e pagine di testimonianza, di riflessione, di poesia, laddove la poesia riesce a dare al lettore piena consapevolezza della sofferenza, del dolore, del rovello interiore, della passione, provocati dalla guerra, e qui, in primis, ecco Giuseppe Ungaretti; poi Ardengo Soffici, Piero Jahier, Emilio Lussu, Carlo Emilio Gadda, Curzio Sukert (Malaparte), Paolo Monelli, e fra gli stranieri, il Premio Nobel Rudyard Kipling (1907) e il futuro (1954) Nobel Ernest Hemingway, per fare qualche esempio.

La guerra, suscitatrice di sentimenti a volte contrapposti, con soldati ignari del perché essere stati mandati al fronte, a volte ribelli di fronte a ordini insensati, sì, insensati, perché anche questo fu la guerra: fu dolore, patimenti, pena, per uomini considerati a certi alti livelli di comando “carne da cannone”, come si suole dire. Epperò, ecco per tanti una... coscienza, venuta magari dopo, col tempo, con gli anni. La consapevolezza di un dovere compiuto. Che troviamo, per esempio, nei racconti di “Don Camillo”, all’insegna del Mondo piccolo di Giovannino Guareschi, che la guerra non aveva vissuto, ma delle cui condizioni, situazioni, aveva poi saputo.

Nella prima raccolta di racconti del “Mondo piccolo”, il capitolo “Autunno”, dove in un 4 Novembre piovigginoso e melanconico, si incontrano Peppone e don Camillo. Dopo qualche scambio di opinioni e di battute in canonica, ecco spuntare la medaglia d’argento al valor militare conferita ai due protagonisti, e il loro legittimo orgoglio, perché “chi non ruba le medaglie ha il diritto di portarle” - giuste le parole di Peppone!

Nella seconda raccolta, “Don Camillo e il suo gregge”, il momento, per così dire, patriottico rievocante la Grande Guerra, è rappresentato in “L’altoparlante”, in cui Peppone, salutando le reclute in partenza per il servizio militare, intraprende un discorso retoricamente antimilitarista, con espressioni quali:

“Voi, figli del popolo non siete al servizio dei politicanti che siedono al governo, ma siete al servizio del popolo! E il popolo vuole la pace! Il popolo vuole soltanto quella pace che è insidiata dalle macchinazioni atlantiche, e quella pace dovete difendere! Non vogliamo cannoni! Vogliamo lavoro e case! Non vogliamo bombardieri e sottomarini:

vogliamo strade, scuola, acqua e giustizia!...”

“Reclute!” urlò Peppone. “Ascoltate la voce del vostro popolo! Andate nelle caserme perché così vuole la barbara legge nemica dei lavoratori, ma dite chiaro e tondo a coloro che tentano di armarvi per combattere i fratelli proletari del grande Paese della libertà, che voi non combatterete! Dite che voi...”

“Dite a coloro che tentano di ingannare il popolo, a coloro che diffamano il popolo, che i nostri padri hanno difeso la patria dall’invasore allora e noi siamo pronti oggi a tornare sul Carso e sul Monte Grappa, dove abbiamo

lasciato la meglio gioventù italiana. Dovunque è Italia, dappertutto è Monte Grappa quando il nemico si affaccia ai confini sacri della patria! Dite ai diffamatori del popolo italiano che, se la patria chiamasse, i vostri padri, ai quali brillano sul petto le medaglie al valore conquistate nelle pietraie insanguinate, giovani e vecchi si ritroveranno

fianco a fianco e combatteranno dovunque e contro qualunque nemico, per l’indipendenza d’Italia e al solo scopo del bene inseparabile del Re e della patria!...”

Parole, espressioni non prive di retorica, ma che ben si inquadrano in quel genere di persone, tipo Peppone, semplici, genuine, per le quali, al di là delle divisioni ideologiche e di partito, esistevano concetti di Patria, dovere, sacrificio.

Ma c’è anche un caso personale, per così dire, per chi scrive. L’anarchico romagnolo Pasquale Casadio, marito di mia zia (per parte paterna) Dina.

Chiamato alle armi, al fronte veniva quotidianamente e insistentemente coglionato da un sergente: “Romagna, Settimana Rossa! Romagna, Settimana Rossa!” - quasi una persecuzione verbale. Se non che, il soggetto (“sangue romagnolo!”), non potendone più, un giorno, afferrata la baionetta, la scagliò contro il provocatore. Per fortuna, ferendolo soltanto leggermente, ma finendo peraltro in carcere.

Guerra finita, l’amnistia, passati gli anni, approdato nel frattempo il vecchio anarchico al socialismo, ecco l’istituzione del Cavalierato di Vittorio Veneto per gli ex combattenti del primo conflitto mondiale.

E quanto ci tenne, Pasquale a quel riconoscimento, nella consapevolezza, appunto di avere compiuto un dovere. Consapevolezza maturata evidentemente col passare degli anni. Così sarà stato forse anche per altri, che magari soltanto “dopo” si sono resi conto che quei sacrifici compiuti, quei patimenti subiti, avevano avuto un senso.

Giovanni Lugaresi



Il racconto di Antonella Fornari

Una parete, un ufficiale: ten. Fa

“Confesso che nel lasciare quelle posizioni sulle quali, in tanta familiare intimità avevo vissuto per quasi cinque mesi – ufficiale isolato – con i miei Alpini, provai un senso di rimpianto e di nostalgia ...”

Così il Ten. Fausto De Zolt, mentre riceve il cambio dal Ten. Antoniutti con un plotone della 67ª Compagnia, scrive congedandosi da Cresta Zsigmondy, da quota di guerra “2992”, titanica cima che forma, con altre, l'incredibile circo di Popera, circo che suscita fascino ed ammirazione incomparabili per lo straordinario equilibrio fra guglie, torri ardite e massicce cupole che non possono non far ritornare la nostra fantasia ad un passato di antichi atolli sommersi.

Qui tutto è roccia, mondo nudo, severo, solcato da immensi avvallamenti che ricordano vetusti e ciclopici ghiacciai.

A Cresta Zsigmondy è legato un nome, un nome “alpino”, il nome del Ten. Fausto De Zolt che, per parete inviolata e per necessità di guerra, la salì.

Era l'estate del 1915 ed era la prima estate di guerra.

Quando si parla di Fausto De Zolt pare quasi inevitabile legare il suo nome alla straordinaria impresa del trasporto del faro e del cannone sulla Cima Grande di Lavaredo.

Ma per quanto lo si debba ricordare in quanto - coordinando la 75ª Compagnia del Btg. “Cadore” e la 267ª del Btg. “Val Piave” - fu uno degli organizzatori dell'insolito e titanico evento, in realtà, quando il faro venne acceso e il combattimento dell'agosto ebbe inizio portando alla conquista del vecchio Rifugio Tre Cime, Fausto De Zolt non era più in quella zona del fronte da parecchi giorni, se non settimane.

Proprio per questo io non lo definirei l'ufficiale del “faro della Cima Grande”, ma il Tenente di Cresta Zsigmondy.

Agli inizi della guerra esisteva in Regione Popera una sorta di “Terra di Nessuno” compresa fra il Passo della Sentinella e Forcella Giralba e perciò costituita da Cima Undici, Cresta Zsigmondy, Monte Popera e Monte Giralba. Tale zona, impresidiata, avrebbe potuto permettere agli Austriaci di incunearsi tra le nostre linee e agire di sorpresa sui reparti dislocati a Forcella Giralba.

Tutto questo è testimoniato dal Ten. Medico Antonio Berti che così racconta: “Nella terza decade di luglio, il comando della Prima Divisione ordina che un plotone della 75ª Compagnia Alpina – dislocato a Lavaredo – coadiuvato da una Sezione di Artiglieria da Montagna – dislocata a Misurina – procedesse all'occupazione della quota 2992 (Cresta Zsigmondy) e, possibilmente di Cima 11. Il compito venne affidato al 3º Plotone della 75ª Compagnia Alpina al comando del Ten. Fausto De Zolt, coadiuvato dalla Sezione della 23ª Batteria da Montagna al comando del Ten. Salvetti.”

Dunque, come si diceva, non l'ingegnere del faro della Cima Grande (o per lo meno non solo ...), ma l'alpinista ardito di Regione Popera.

Ed è lui stesso che racconta, dopo la guerra, della sua esperienza fra quei monti possenti, quei monti fra i quali

era nato e che ora doveva - ad ogni costo - difendere da una nemica, l'Austria, divenuta tangibile e reale.

Era Regione Lavaredo ed era il 24 luglio del 1915 quando ricevette l'ordine dal comandante della compagnia, il Cap. Gatto Roissard, di trasferirsi a Forcella Giralba per tentare - da lì - l'occupazione di Cima Undici.

Di notte, in tutta fretta, De Zolt scese fino a Borgata Giralba nei pressi di Auronzo di Cadore dove incontrò gli ufficiali responsabili della Sezione d'Artiglieria da Montagna che lo avrebbero supportato nell'impresa.

Sempre lì, e prima della partenza, il Dott. Prof. Antonio Berti (tenente medico del Btg. “Val Piave”), in qualità di alpinista ed esperto e con l'ausilio della carta topografica e di alcune fotografie, illustrò a De Zolt tutta la zona di Cima Undici descrivendo itinerari e vie d'accesso fino ad allora utilizzati.

In Val Marzon, lì dove era la base logistica di Auronzo di Cadore e i Comandi Italiani di Zona, De Zolt incontrò il Ten. Salvetti, responsabile della Sezione d'Artiglieria.

Nel frattempo arrivava anche il Magg. Conte Buffa di Perrero, comandante il Btg. “Cadore” che confermava l'ordine di provvedere - come fosse ciò che di più semplice si poteva supporre - all'occupazione di “Quota 2992” e di Cima Undici.

De Zolt, nel suo racconto semplice e stringato, imprigionato nei caratteri quasi asettici di una macchina da scrivere e nell'esilità di fogli di carta velina, continua narrando di un 26 luglio in cui lui e Salvetti cominciarono le prime ricognizioni dopo che i loro uomini si erano accampati a Forcella Giralba.

Vennero così a conoscenza delle esplorazioni fatte nei mesi precedenti dalla guida tirolese Joseph Innerkofler.

Altresì pensarono che il primo passo da compiere fosse quello di salire sull'altissima cima del Monte Giralba di Sopra sul cui lungo dosso, così, le tracce delle pattuglie austriache si sarebbero mescolate ai passi degli ufficiali italiani, di De Zolt, di Salvetti e di Luigi Tarra che - nel frattempo - era giunto in zona.

Luigi Tarra, l'Alpino di Luino, già prima della guerra fine artista e ora temprato di fiero soldato.

Tornerà sì dalla guerra, ma tornerà ammalato tanto che si spegnerà all'età di soli 54 anni, con il corpo devastato da una malattia contratta durante il servizio militare sui monti e l'animo distrutto dalla nostalgia per queste cattedrali di roccia e di silenzi.

Intanto monti e guerra si confondevano e si mescolavano in un binomio tanto difficile quanto affascinante.



Fausto De Zolt
(Arch. Biblioteca Storica Cadorina)

Sto De Zolt

Ma anche oggi, anche ora, i monti sono splendidi e lo erano quando i tre ufficiali - con sette Alpini - giunsero in cima al monte.

Lassù, la possanza della terra che ha vinto ogni ostacolo salendo a toccare il cielo e neve d'estate.

Neve che ricamava le cenge, le esili guglie, le rocce.

Cascate possenti, laggiù, nella Busa di Dentreo, scioglievano i nodi del sogno rendendo sottile l'incanto.

E neve, neve creata in quella notte d'estate che aveva risvegliato l'inverno stuzzicandolo con strane alchimie di luci e di colori.

Ma quel mondo sublime mostrava ora tutti i suoi ostacoli, le sue porte chiuse, le sue difficoltà.

Luigi Tarra valutava che sarebbe stato impossibile raggiungere Cresta Zsigmondy con il plotone e la Sezione d'Artiglieria consigliando - nel contempo - l'occupazione di Monte Popera.

Per rettificare ordini e direttive, non senza difficoltà, scenderà al Comando ad Auronzo di Cadore mentre De Zolt e Salvetti avrebbero continuato le loro ricognizioni.

E fu una notte foriera di nubi, fulmini e tempesta che li costrinsero a deporre le armi e a trascorrere la notte all'addiaccio.

Solo il 28 luglio, affrontando inenarrabili difficoltà e per ripidissimo scivolo di neve, giunsero sulla cima di Monte Popera.

Notte lunare, in cui fra le Dolomiti biancheggianti fa quasi giorno ed ogni ombra pare scolpita nel marmo più candido.

Intanto le ricognizioni procedevano per poter trovare luoghi adatti al posizionamento di alcuni pezzi d'artiglieria e alla sistemazione di posti di guardia che furono così suddivisi: due piccole guardie verso la Busa di Dentro; una a Forcella Alta di Popera e una alla forcelletta vicina.

Il 30 luglio, l'andirivieni fra quei colossi di pietra diventò frenetico ed erano i momenti, le ore in cui il Ten. Salvetti con i suoi Artiglieri, supportati dagli Alpini, iniziavano il traino di una sezione d'artiglieria da Forcella Giralba a Monte Popera.

Dove e fino a quando fu possibile con i muli e poi - su neve - a mezzo di slitte a mano.

Ma il dosso nord del monte era fortemente battuto dagli Austriaci arroccati a Croda Rossa e allora si pensò di deviare il trasporto sullo spigolo sud, alto circa 200 metri, ghiacciato, irto di difficoltà.

Corde, carrucole, a braccia ... su roccia ... su neve ...

Di giorno e di notte per un'impresa che aveva il sapore dell'incredibile e il gusto dell'impossibile.

L'8 agosto i cannoni erano al loro posto, sotto la curvatura stellare del cielo d'estate sfidando il fuoco degli avversari stupiti da tanto coraggio e tanta determinazione.



A Cresta Zsigmondy, "Quota 2990"
(ph. A. Fornari)



All'uscita della parete De Zolt, le "dita scheletrite" di Cima Undici (ph. Fornari)

Nel frattempo, l'occupazione di Cresta Zsigmondy si faceva sempre più necessaria ed importante.

L'obiettivo era di riuscire a battere e cercare di occupare l'altissima specola del Passo della Sentinella, valico morale, oltre che fisico e da qualche settimana stabilmente occupato dai nostri avversari.

Cresta Zsigmondy sarebbe stata la base da cui escogitare e poi realizzare un piano tanto folle quanto ardito che prevedeva la conquista di Cima Undici, la sua difficile e spettacolare traversata e la calata - di sorpresa - sul passo.

Fu così che, mentre su Monte Popera si pensava a cannoni ed artiglierie, il 4 agosto una pattuglia con gli Alpini Lazzarin e Ferrazza scalavano l'impervia parete che cala sulla Busa di Dentro prendendo posizione sulla cresta.

De Zolt coordinava le operazioni. Era lassù con i suoi Alpini, sulle "sue" montagne da cui - non senza nostalgia - vedeva la sua terra, il dolce Comelico, con i piccoli paesi distesi sullo smeraldo dei prati.

In quello stesso giorno, per informare il Comando di Zona a Vallon Popera, il sottotenente inviava laggiù tre Alpini: Mina, Lazzarin e Ferrazza. Non li attendeva un sentiero, ma una discesa difficilissima attraverso l'ostico Canalone Schuster, infido scivolo di neve, di ghiaie, di ghiaccio e di roccia.

Le difficoltà costrinsero gli ardui a una notte all'addiaccio a cui l'Alpino Mina Fedele cedette: un malore, forse, ma scivolò, precipitò

per esser poi inghiottito per sempre dal quel mondo tanto terribile quanto sublime.

I suoi compagni, dati ormai per dispersi, tornarono solo dopo parecchi giorni percorrendo la rotabile Candide - Santo Stefano - Auronzo e rientrando per Forcella Giralba.

De Zolt era sulla cresta, quella cresta su cui sbocca la parete che già portava il suo nome.

L'alba a Cresta Zsigmondy è qualcosa che travalica le emozioni.

- continua -



De Zolt alle Tre Cime di Lavaredo
(Arch. Biblioteca Storica Cadornina)

Premio Alpino dell'anno della sezione vittoriese a Lino Moderato, il dottor Massimo Neri Amico degli Alpini dell'anno 2020



L'assemblea sezionale

Proclamazione dell' Alpino dell'anno, dell'Amico degli Alpini dell'anno, rinnovo di un terzo del consiglio sezionale, l'approvazione delle attività svolte e future: domenica 6 giugno 2021 si è svolta presso il Palazzetto dello Sport di Vittorio Veneto, l'annuale assemblea sezionale dei delegati della Sezione Ana di Vittorio Veneto, dove si è parlato anche della attività purtroppo ridotta a causa Covid del nostro Bosco delle Penne Mozze.

Dopo aver compiuto il rito dell'alzabandiera i delegati si sono accomodati nell'impianto sportivo che, grazie alla sua ampia capacità ricettiva, ha consentito a tutti i convenuti di prendere posto nel pieno rispetto delle condizioni di sicurezza determinate dal piano sanitario anticovid predisposto per tale circostanza.

Hanno presenziato alla parte iniziale dei lavori il Sindaco della Città di Vittorio Veneto dott. Antonio Miatto ed il Coordinatore Nazionale della P.C. Ana Ing. Andrea Da Broi.

Com'è oramai consuetudine sono stati consegnati alcuni attestati di riconoscenza, rispettivamente: al Cav. Antonio Netto, capogruppo per ben 34 anni, del Gruppo Alpini di San Giacomo di Veglia che ha lasciato la conduzione del sodalizio a Pietro De Spirt; a Giandomenico Tonon, capogruppo per 10 anni, del Gruppo Alpini di Colle Umberto, avvicendato nella carica da Camerin Massimo; a Francesco De Martin, per molti anni coordinatore sezionale dell'Unità di Protezione Civile Sezionale, conduzione ora affidata a Giovanni Somnavilla.

E' stata poi la volta dell'attesa proclamazione del Premio Alpino dell'anno 2020 e del Premio Amico dell'anno 2020.

Il comitato del Premio, nonostante le attività istituzionali nel 2020 siano state fortemente condizionate dallo stato di emergenza determinato dal Covid 19, non ha avuto alcun dubbio nell'individuare le due figure da premiare.

ALPINO dell'ANNO 2020 è stato proclamato Lino Moderato, Cassiere/tesoriere collaboratore sezionale che questo anno, in particolare, ha costituito un punto focale di collegamento tra la sede sezionale ed i gruppi nel territorio.

AMICO dell'ANNO 2020 è stato proclamato il dottore Massimo Neri, Medico chirurgo in quiescenza che ha intrapreso la collaborazione nel Gruppo Intervento Medico Chirurgico Alpino -

Sanità Alpina Ospedale da Campo mettendo a disposizione la sua professionalità per sostenere l'attività di volontariato in campo medico.

Com'è previsto nel Regolamento i delegati



Massimo Neri



Lino Moderato

hanno proceduto anche alla votazione per l'elezione di 6 dei 18 consiglieri. Dallo spoglio dell'urna risultano eletti consiglieri per il triennio 2021 - 2024: Casetta Maurizio, De Nadai Valentino, Ballarin Riccardo, Dalla Fontana Carlo, Canal Roberto e Saccon Pietro.

Essi condurranno la Sezione unitamente a Nadal Michele, Vascellari Nicola, Padoin Giancarlo, De Noni Mirko, Gusatto Federico, Mognol Edoardo, Pagotto Andrea, De Biasi Roldano, Maso Giuseppe, Zambon Matteo, Cattelan Renzo e Gri Roberto già in carica.

Il Presidente nell'augurare buon lavoro a tutti i collaboratori, con essi anche i capi Gruppo, ha rinnovato l'invito a tutti di condividere i prossimi eventi connessi allo svolgimento della 90^a Adunata Sezionale.

Due eventi celebrativi a fine maggio a Vittorio Veneto

I 90 anni della Sezione

La sezione Ana di Vittorio Veneto ha compiuto 90 anni, gli onori ai presidenti andati avanti e alle 4 Medaglie d'Oro al V.M.

Con le suggestive cerimonie di sabato 22 maggio, con le visite e la resa degli onori nei cimiteri di Vittorio Veneto alle medaglie d'oro al Valor Militare sezionali, e agli ex presidenti andati avanti, sono state avviate le celebrazioni della sezione Ana di Vittorio Veneto per il 90.mo anniversario della fondazione mentre il clou si è svolto lunedì 24 maggio, data del compleanno, in piazza Giovanni Paolo I e nella Cattedrale di Ceneda.

Il ricordo di coloro che sono andati avanti, le 4 Medaglie d'Oro al Valor Militare che ornano il vessillo sezionale, Giovanni Bortolotto, Alessandro Tandura, Luigino Tandura e Annibale Pagliarin nei cimiteri di Orsago, Ceneda e Sant'Andrea dove riposano anche i presidenti Aldo Marinotti, Giulio Salvadoretti, Carlo Giovannini, il presidente onorario Teodoro Carnielli, Mario Cecilian, Gino Perin e Lorenzo Daniele, è stato un passaggio imprescindibile



come ha ricordato il presidente Franco Introvigne: "Siamo passati con le visite ai cimiteri di Ceneda e Sant'Andrea attraverso un ricordo doveroso, attraverso la memoria, con momenti significativi che ci permettono di guardare con speranza ad un futuro di pace, serenità e salute. La memoria oltre ad essere un dovere è anche motivo di seria riflessione. Guardando al passato, alle gesta di chi ci ha preceduto, e di chi ha reso onore alla patria, ci permette di continuare su una strada segnata".

Lunedì 24 maggio, data dell'anniversario e martedì 25,

si sono completati i festeggiamenti: l'alza bandiera con lo schieramento dei 19 gagliardetti, della rappresentanza del Gruppo Sportivo, dell'Unità di Protezione Civile, del reparto Salmerie e dei tre cori Ana, quello sezionale, con il Col di Lana e Mesulano. Quindi la celebrazione liturgica officiata dal Vicario episcopale monsignor Martino Zagonel animata dai cori, con la partecipazione particolare dei famigliari di tutti gli Alpini, aggregati e amici scomparsi nel corso del 2020 e 2021.

Al termine sotto la loggia del Sansovino al Museo della Battaglia i saluti augurali di rito e il dono di una targa ad alcune penne nere. Martedì 25 si è tenuta la cerimonia nella sede del Gruppo di Montaner, con la consegna di una targa riconoscimento alla scuola elementare locale da parte delle scuole di Herat in Afghanistan, dove attraverso la Julia i bambini di Sarmede lo scorso anno avevano inviato scatoloni di materiale scolastico, non utilizzato in tempo di Covid e quando le scuole erano chiuse. **FF**

AsPeM

Associazione Penne Mozze

Anno XLIX numero 64 - giugno 2021

Poste Italiane Spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV - periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n. 13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:

Gino De Mari, Giambattista Zaia, Flavio Baldissera, Flavio Andreola, Donato Carnielli, Varinnio Milan

Hanno collaborato:

Antonella Fornari, Luisa Bisè, Giovanni Lugaresi

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto



30 agosto, raduno nazionale Il cinquantesimo

Dopo il Raduno 2020 in forma ridotta, la Vigilia di Natale 2020 in forma ridotta, ci accingiamo ancora una volta ad attendere quella che per noi sarebbe stata una data storica, il 50.mo del Bosco delle Penne Mozze, ancora una volta prevedendo la manifestazione che caratterizza il Memoriale della Valle di San Daniele ancora in forma ridotta e non certo consona a quello che ci si aspettava.

Per la prima volta il raduno del 30 agosto ha valenza nazionale nel calendario delle manifestazioni dell'Ana Nazionale, con la presenza del Labaro nazionale, del presidente e del Consiglio Nazionale al completo.

Ma dobbiamo fare i conti con l'ultima coda delle conseguenze della pandemia che ha sconvolto e cambiato il mondo. E che ha messo in luce – se ce ne fosse ancora bisogno – la risposta “siamo qui!” dei nostri alpini sotto ogni forma che si possa immaginare per aiuto e solidarietà concreta.

Per questo si pensava con il Raduno annuale di poter celebrare degnamente, con il massimo dell'impegno e dell'entusiasmo, l'uscita dalle restrizioni imposte per salvaguardare la salute di tutti.

Non sarà così, o lo sarà solo in parte. Al momento di andare in stampa ancora non sappiamo quale sarà il programma preciso, ma solo a grandi linee e rifacendoci alle normative attuali.

Non si potranno invitare più di 5-600 persone, le rappresentanze dei gruppi delle nostre quattro sezioni, i gagliardetti, i presidenti di sezione del Triveneto. Ma gli inviti alla partecipazione partiranno verso la metà di luglio. As.Pe.M. e sezione di Vittorio Veneto metteranno a breve a punto il programma.

Nel frattempo al lavoro c'è una commissione formata dai rappresentanti delle quattro sezioni trevigiane per mettere a punto una variazione del regolamento dell'As.Pe.M con la quale assorbire quelle che erano le funzioni del Comitato del Bosco delle Penne Mozze. Prima tutto era in mano al povero Claudio Trampetti, senza una precisa forma giuridica.

Ora si pensa che l'associazione possa assorbire le funzioni che aveva il Comitato per evitare doppi e garantire continuità e il futuro del Bosco. Temporaneamente le funzioni in attesa della nuova formulazione sono state assunte dalla Sezione di Vittorio Veneto. D'intesa dunque tra i 4 presidenti delle sezioni della Provincia e con il presidente dell'As.Pe.M è stata creata la commissione che studierà tutti gli aspetti del passaggio delle funzioni per dare continuità all'organizzazione di lavori e gestione del Bosco.

Ai muli alpini, forti e generosi

Un grazie dovuto

Oggi guardando le foto del Bosco delle Penne Mozze il mio pensiero è andato a Iroso e Scudella, e a tutti quei compagni a quattro zampe che hanno servito, sofferto, combattuto o sono morti al fianco dei nostri alpini.

Una frase mi ha colpito leggendo un libro: “generoso animale ha sempre dato agli uomini senza mai pretendere nulla che non fosse un po' di biada e un po' di attenzione. Compagno d'armi, pioniere nelle nuove conquiste, forte negli aspri cimenti, paziente nelle dure privazioni. Dimenticato dai più nella gloria”. Ricordi di naja o racconti di guerra hanno sempre così dipinto la “jeep col pelo”, come il più instancabile e leale degli amici.

Forte e generoso, capace del più alto dei sacrifici per il suo “sconcio”, il mulo non ha mai negato nulla al suo conducente, dallo far scudo al suo corpo esanime, al saziarlo con le sue carni una volta venuta di meno la vita, come in Russia nella tragica ritirata. Mucchi immensi di zoccoli ne testimoniano questo ultimo gesto, mucchi e mucchi di zoccoli, tre per ogni mulo, perché quello anteriore sinistro col numero di matricola veniva conservato, come si fa con la piastrina dei soldati.



Trasportati in ogni dove, questi solenni e pazienti animali hanno contribuito allo sforzo bellico trasportando ogni sorta di materiale, dai pezzi da fuoco per l'artiglieria a ogni genere di conforto e sussistenza nelle salmerie. Cibo, posta, medicine, munizioni, tutto si spostava nei luoghi più impervi grazie ai Muli. Preferito al bardotto, per forza e resistenza, ebbe presto largo impiego nell'esercito, che lo teneva in debita considerazione: “prima il mulo” era la regola.

Infatti prima si doveva accudire il proprio mulo poi se stessi, potevi essere zuppo o stanco: ma prima il mulo, a testimonianza della sua immensa importanza. Di questo fiero quanto umile animale si trova traccia fin dall'antichità: nato dall'incrocio sterile tra un asino stallone e una cavalla, veniva impiegato già dagli Egizi e se ne scriveva anche nell'Antico Testamento e nell'Anabasi. Il mulo è poi protagonista per tutto il Medio Evo per il trasporto delle più svariate merci: l'immagine allegorica simbolo del duro lavoro non per niente è proprio il mulo.

Nell'esercito il mulo è stato diviso in tre classi: prima classe artiglieria da montagna, carichi da tiro centrali, seconda classe artiglieria da montagna, carichi laterali, terza classe muli per salmerie. I primi più robusti sono usati per il trasporto dei pezzi di artiglieria, i secondi e i terzi più piccoli, meno resistenti, sono usati per trasporto di ruote, culle, punterie, tende, munizioni, rancio e molto altro con un carico laterale.

Allora quando ci si trova al cospetto di un monumento come quello delle Penne Mozze e si osserva un minuto di raccoglimento, dedichiamo un pensiero e un ringraziamento anche a questi superbi animali che con forza e tenacia sono rimasti sempre al fianco dei nostri cari nel tumulto degli eventi e non venendo mai meno al loro dovere con umile fedeltà.

Luisa Bisè